

# L'enunciazione



- Émile Benveniste

# Émile Benveniste

## (Aleppo 1902 - Versailles 1976)

- Fu allievo di Antoine Meillet all' École des Hautes Études, dove divenne successivamente lui stesso docente ("Directeur d'études"), dal 1927, di Grammatica comparata dell' Indo-europeo e di Iranico.
- Nel 1937, alla morte di Meillet, gli successe come Professore al Collège de France, detenendo la carica fino al 1969.
- Dal 1959 al 1970 fu segretario della Société de linguistique de Paris
- Dal 1960 fece parte come membro dell' Académie des inscriptions et belles-lettres; dal 1965 fu membro anche dell' Accademia dei Lincei.
- Nel 1961 fondò la rivista *L'Homme* in collaborazione con il geografo P. Gourou e con l' antropologo C. Lévi-Stauss.
- Presidente dell' I.A.S.S. (International Association for Semiotic Studies).
- Nel 1969 subì un attacco che lo menomò, rendendolo afasico. Morì sette anni dopo, il 3 ottobre 1976.
- 1935 *Origines de la formation des noms en Indoeuropéen*
- 1948 *Noms d'agent et noms d'action en Indoeuropéen*
- 1969 *Vocabulaire des institutions idoeuropéen (I e II)*
- 1966 e 1971 *Problèmes de linguistique générale (I e II)*

## Roland Barthes, “Situation du linguiste”,

*La Quinzaine littéraire*, 15.5.1966

“Les livres de savoir, de recherche, ont aussi leur “style”. Celui-ci est d’une très grande classe. Il y a une très grande beauté, une expérience de l’intellect qui donne à l’œuvre de certains savants cette sorte de *clarté inépuisable*, dont sont aussi faites les grandes œuvres littéraires. Tout est clair dans le livre de Benveniste, tout peut y être reconnu immédiatement pour vrai; et cependant aussi, tout en lui ne fait que commencer”.

“Benveniste”, *Liberation* 11.10.1974

“On avait l’impression que son œuvre, sa parole même, comportait toujours un supplément qu’il ne disait pas, précisément parce qu’il disait très bien les choses qu’il voulait dire. Bref, il y avait en lui, chose exorbitante pour un savant, de l’*implicite*”.

Jean-Luis Chiss et Christian Puech,  
*Le langage et ses disciplines*, 1999

“Problèmes”, “problématique”: s’il y a des styles de pensée, et s’il y a un style de pensée benvenistien, c’est bien celui de la “problematization”. Il s’agit avant tout d’ouvrir des perspectives, de mettre en relation, de définir des points de vue et, pour cela, de ne pas se satisfaire des découpages disciplinaires certes éprouvés, mais aussi institués. Ainsi les *Problèmes de linguistique générale* ne manquent jamais une occasion de remettre en cause l’autosuffisance des savoirs linguistiques qui s’accordent d’emblée la consistance disciplinaire dont ils devraient au contraire apporter la preuve”

## Gérard Dessons, *É. Benveniste, l'invention du discours*, 2006

Benveniste *écrit*. Au sens fort, “littéraire” du terme. Il se situe, sur ce plan, aux antipodes de l’activité “arboricole” de Chomsky, dont il jouge le travail “très technique, très sec, algébrique”. Benveniste écrit, et il écrit simplement. Dans la lignée d’Occam, il ne multiplie pas les néologisme, même si ses manuscrits montrent qu’il *essaie* sa terminologie soigneusement, parce que les emplois des mots “ne sont pas seulement terminologiques, mais impliquent justement telle ou telle conception d’ensemble”. Sa conceptualisation il la construit plutôt à partir du langage commun, et de notions non spécialisées. Toute l’invention terminologique consistant dans la *propriété* des termes et leur convenance avec la théorie dont ils tiennent leur conceptualité.

# Livello semiotico / L. enunciativo

- **Semiotico** è il modo di significare proprio del segno linguistico. Il senso è garantito dalla **lingua** ed è indipendente dalla situazione extra-linguistica. La denotazione concettuale è correlata a quella di tutte le altre unità della lingua. (Sintassi e semantica tradizionali)
- **Enunciativo** è il modo di significare del **discorso**, nell'ambito dell'enunciazione.
  - si realizza nella frase e nella funzione della lingua di generare messaggi
  - esplica la funzione di comunicare, come mediazione tra uomo e uomo e tra uomo e società
  - attua la funzione referenziale
  - porta il carico dell' "intento" (*intenté*) (senso globale inteso dal locutore (1974/85: 255-6) (Pragmatica)

# La mappa dell' enunciazione

1. La realizzazione vocale della lingua
2. La semantizzazione della lingua
3. Il quadro formale entro cui l' enunciazione si realizza:
  - L' atto che realizza l' enunciazione
  - Le situazioni nelle quali si produce (quadro figurativo)
  - Gli strumenti con cui si compie

# 1. La realizzazione vocale della lingua

I suoni emessi e percepiti sono l'esito di atti individuali, che vengono colti dal linguista in seno alla *parole*, come produzione diretta. Essi sono ogni volta unici e diversi in relazione alla diversità delle situazioni in cui si produce l'enunciazione. Uno stesso soggetto non riproduce mai gli stessi suoni e a maggior ragione soggetti diversi riproducono lo stesso fonema in modo differente. L'identità ricostruita dal linguista è una nozione approssimativa e media, che trascura le particolarità individuali.

## 2. La semantizzazione della lingua

“L’ enunciazione presuppone la conversione della lingua in discorso” o, detto in altre parole, il fatto che dei “segni” appartenenti al repertorio della lingua divengano delle “parole” attraverso le quali il senso prende forma grazie ad un atto individuale. E’ il problema della “significanza”, ovvero della proprietà dei sistemi semiotici di significare, che viene realizzata in maniera diversa a seconda dei differenti sistemi semiotici. Qui si tocca la teoria del segno e la relazione tra la dimensione che Benveniste definisce “livello semiotico” e la dimensione definita “livello semantico”. (Problema legato a quello della cosiddetta “indeterminatezza semantica”)

## 3.1. L'atto che realizza l'enunciazione

“L'atto individuale col quale la lingua viene utilizzata introduce anzitutto il **locutore** come parametro nelle condizioni necessarie per l'enunciazione. Prima dell'enunciazione la lingua non è che la possibilità di lingua. A seguito dell'enunciazione, la lingua è resa effettiva in una istanza di discorso che emana da un locutore, forma sonora che raggiunge un uditore e che suscita un'altra enunciazione in risposta”

“L'atto individuale d'appropriazione della lingua introduce colui che parla nella propria *parole*” (1970/1985: 99)

c. Giovanni Manetti

## 3. 2.1. Le situazioni: quadro figurativo

Il locutore si pone al centro di una situazione di discorso che varia in continuazione con la variazione della parola del locutore. Alla situazione di discorso è riportato innanzitutto quello che Benveniste definisce come “il *quadro figurativo*” dell’ enunciazione” (1970/1985: 102), ovvero la situazione di intersoggettività, cioè il fatto che l’ enunciazione pone innanzitutto **due figure**, l’ una alla fonte, l’ altra alla meta dell’ enunciazione: “Ma immediatamente, non appena egli [il locutore] si dichiara locutore e assume la lingua, piazza l’ *altro* davanti a sé, quale che sia il grado di presenza che attribuisce a questo altro. Ogni enunciazione, esplicita o implicita, è un’ allocuzione che postula un allocutore-destinatario” (Benveniste, 1970/1985: 99). Il tema dell’ **intersoggettività** e del carattere sociale dell’ enunciazione è un aspetto che emerge particolarmente nella fase più matura del suo pensiero.

## 3.2.2. Le situazioni: referenzializzazione

Fenomeno che si realizza nella situazione di discorso, che permette e persino obbliga a legare locutore ed allocutore al mondo:

“Nell’enunciazione la lingua si trova impiegata nell’espressione di un certo **rapporto col mondo**. La condizione stessa di questa mobilitazione e di questa appropriazione della lingua è, presso il locutore, il bisogno di **riferire** attraverso il discorso e, presso l’altro, la possibilità di **co-riferire** allo stesso modo, nel consenso pragmatico che fa di ciascun locutore un co-locutore. Il riferimento è parte integrante dell’enunciazione” (1970/1985: 99)

## 3.3.A. Gli strumenti

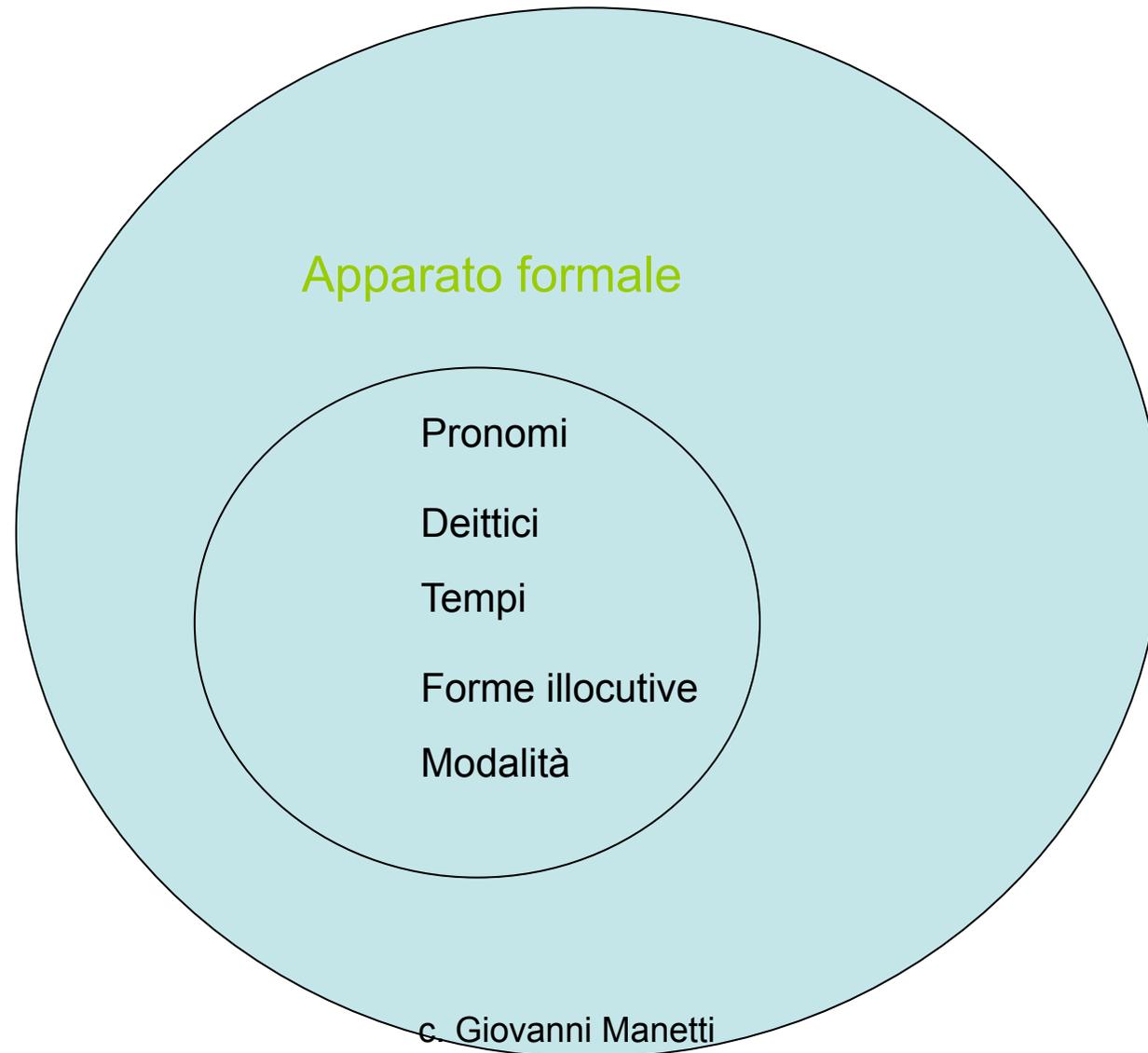
“La presenza del locutore alla propria enunciazione fa sì che ciascuna istanza di discorso costituisca un centro di riferimento interno. Questa situazione si rende manifesta attraverso un gioco di forme specifiche la cui funzione è di mettere il locutore in relazione costante e necessaria con la propria enunciazione” (1970/1985: 99-100)

## 3.3.B. Gli strumenti

- Gli indici di persona
- Gli indici dell' ostensione
- Le forme della temporalità
- Le forme dell' illocutività
- Le modalità

# Apparato formale dell'enunciazione

Langue



## 3.3.1. Gli indici di persona

Gli **indici di persona** (**io**, **tu**) hanno la funzione di mettere in rapporto costante e necessario il locutore con la propria enunciazione. La loro caratteristica è quella di essere delle forme linguistiche che rimandano sempre a degli individui variabilmente facenti parte della situazione di enunciazione e non a dei concetti fissi. Per stabilire quale è il loro riferimento bisogna osservare quale è il soggetto che li enuncia.

## 3.3.1.1. Pronomi / nomi

- I **nomi** si riferiscono a nozioni costanti e oggettive che non mutano nel passaggio dallo stato virtuale della lingua a quello attuale del discorso.
- Hanno una referenza fissa, indipendente dal soggetto che li pronuncia.
- I **pronomi** come **io** e **tu** assumono una referenza variabile a seconda del soggetto che li pronuncia;
- non rimandano ad una classe di oggetti (come i nomi), né ad un individuo fisso;
- innescano un riferimento non estero, ma interno al linguaggio, in quanto “queste forme ‘pronominali’ [...] rimandano all’ enunciazione, ogni volta unica, che le contiene, e riflettono così il loro proprio uso” (1956/1971: 304).

## 3.3.1.2. Le relazioni di persona nel verbo

- I grammatici arabi distinguevano le tre persone in modo diverso dalla grammatica occidentale
- 1° persona (*al-mutakallimu*) “Colui che parla”
- 2° persona (*al-muhatabu*) “Colui al quale ci si rivolge”
- 3° persona (*al-ya'ibu*) “Colui che è assente”

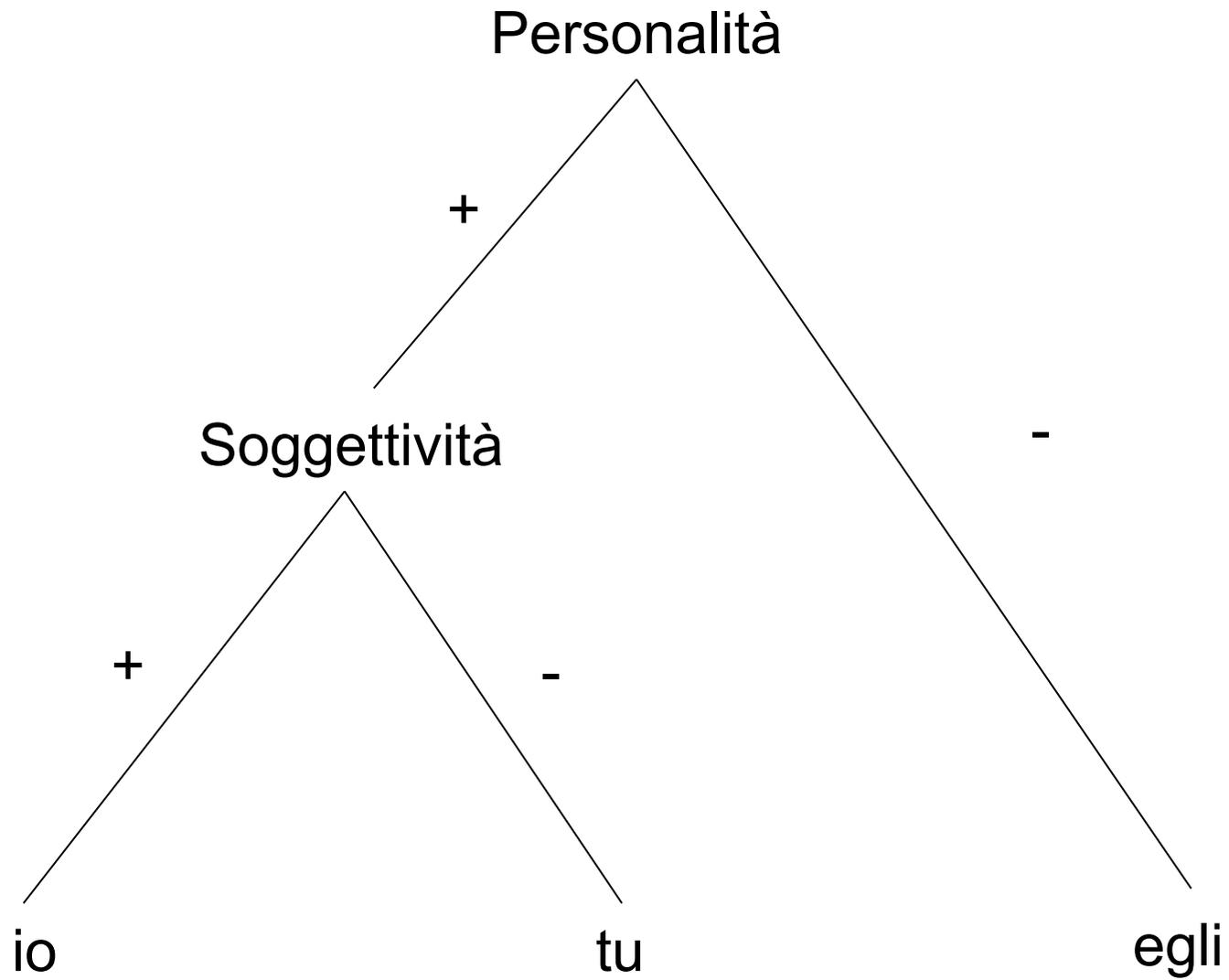
Le prime due persone:

- sono gli attori del processo e della situazione comunicativi
- sono invertibili nei turni di parola
- svolgono un ruolo comunicativo fondamentale rendendo padroneggiabile la lingua, poiché il parlante le prende a prestito, senza che esse lo designino in modo rigido.

# La terza persona

La terza persona è in effetti una “non-persona”:

- designa colui che non parla
- si può riferire a qualunque entità al di fuori della relazione comunicativa
- non varia la referenza
- morfologicamente ha un comportamento diverso dalle prime due



# La soggettività del linguaggio

- Che cosa rende il linguaggio uno strumento di comunicazione, e per di più uno strumento efficace?
- Il fatto che possiede le forme attraverso cui l'uomo può costituirsi come soggetto.
- Solo *nel* linguaggio e *attraverso* il linguaggio si può trovare l'espressione della soggettività.
- Solo nel linguaggio verbale si trova l'enunciazione, perché solo nel codice verbale c'è un piccolo gruppo di espressioni a referenza variabile, come il segno **io** che è il segno dell'appropriazione del linguaggio da parte dell'individuo che si designa come **ego** in una determinata situazione di discorso. Espressioni analoghe non si trovano in altri sistemi semiotici

## 3.3.2. Gli indici dell'ostensione

Sono quei termini che implicano un gesto che designa l'oggetto, compiuto nello stesso momento in cui viene pronunciato il termine linguistico, come i dimostrativi.

- Hanno la caratteristica di essere organizzati secondo la correlazione di personalità (**questo:codesto** ~ **io:tu**)
- Si riferiscono agli oggetti in maniera coestensiva rispetto allo spazio e al tempo dell'enunciazione (**qui** e **ora**)
- Ordinano lo spazio a partire da un punto centrale che è **ego**

### 3.3.3. Le forme della temporalità

L'idea centrale di Benveniste è che il sistema temporale assume il presente come espressione del tempo coestensivo alla situazione di enunciazione: in questo senso il presente linguistico non ha alcuna realtà oggettiva esterna, ma è **sui-referenziale**. Benveniste si spinge a suggerire che esso è l'unico tempo inerente al linguaggio, segnalato appunto dalla coincidenza dell'avvenimento e del discorso e che è per sua natura implicito: sono gli altri tempi, diversi dal presente, che hanno bisogno di essere esplicitati, come punti di vista proiettati indietro o in avanti a partire da esso. Questo lo porta alla individuazione della nota dicotomia tra due sistemi temporali distinti e complementari, manifestazione di due modi diversi di organizzare l'esperienza temporale: (i) quello della **storia**, e (ii) quello del **discorso** (1959).

# Tre nozioni di “tempo”

- (1) Il *tempo fisico* è un continuo uniforme e infinito; si correla ad una durata infinitamente variabile soggettivamente. E' lineare e irreversibile.
- (2) Il *tempo cronico*, che è il tempo degli orologi e degli avvenimenti. Oggettivato e socializzato. Può essere percorso nei due sensi.
  - *condizione stativa*: il calendario parte da un momento assiale, come la nascita di Cristo, l' Egira, la nascita di Roma, ecc.
  - *condizione direttiva*: gli avvenimenti sono visti come precedenti o come posteriori rispetto a quel momento
  - *condizione mensurativa*: gli avvenimenti sono collocati in una divisione che permette di misurare la loro distanza rispetto al momento zero (anni, mesi, giorni)

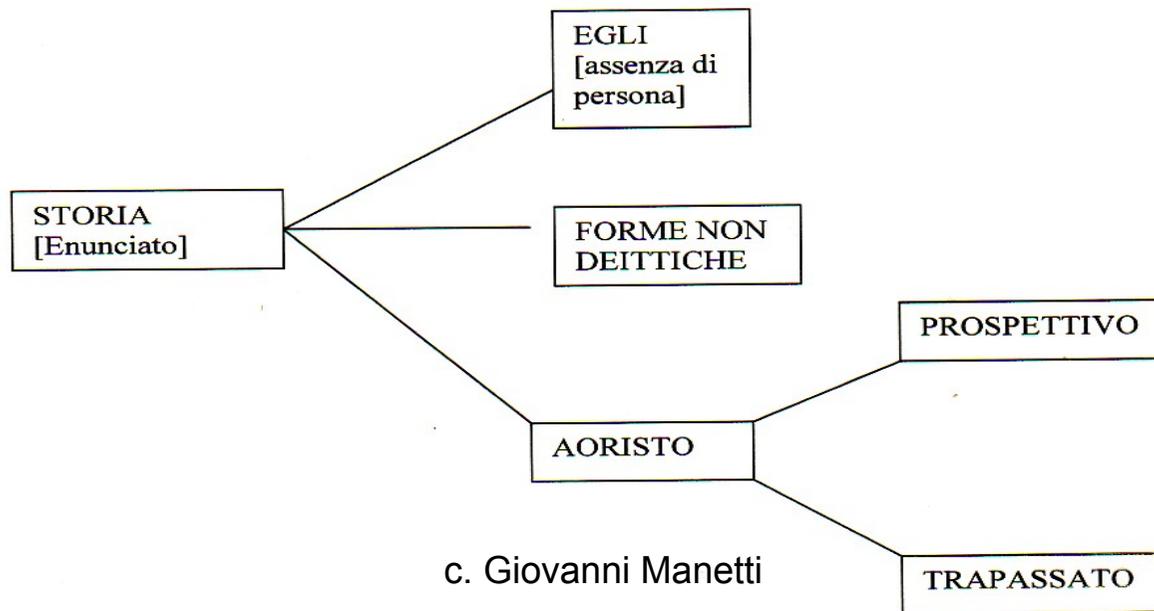
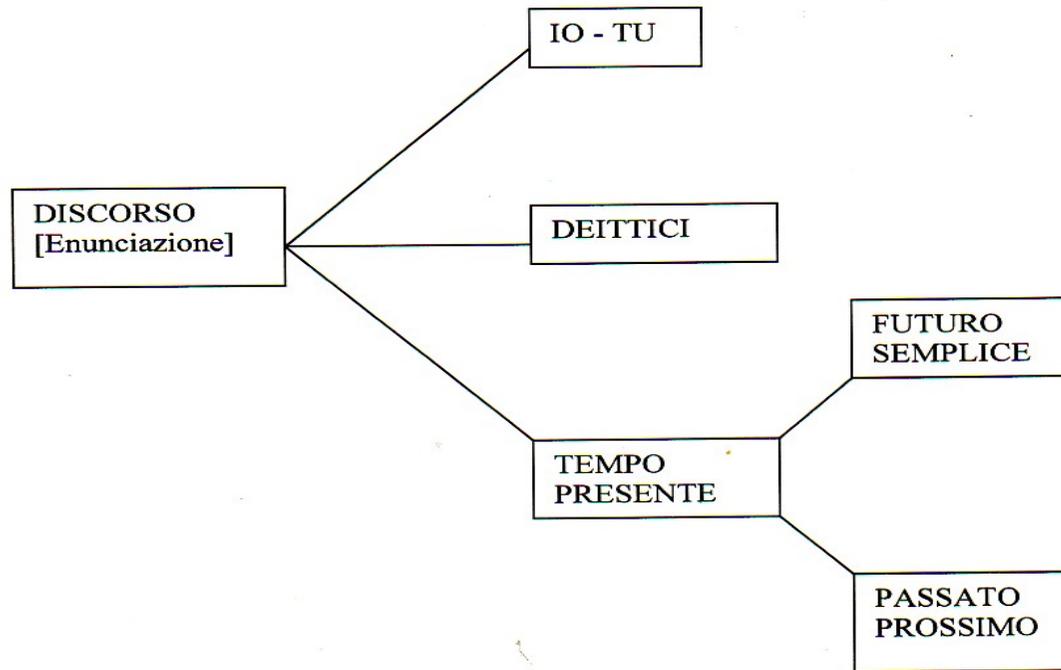
- (3) Il **tempo linguistico** costituisce una forma dell'organizzazione dell'esperienza e un punto di vista proiettato sul tempo non linguistico.
- Ha il suo centro nel presente dell'istanza di *parole*.
- Quando il parlante usa la forma grammaticale del presente situa l'avvenimento come contemporaneo dell'istanza di discorso.
- La temporalità è prodotta all'interno e per mezzo dell'enunciazione.

# Discorso

- Uso del presente
- Uso di tutta la gamma dei deittici
- Impiego delle forme pronominali di prima e seconda persona
- La terza persona è possibile, ma si configura come non persona.
- Il passato prossimo stabilisce un legame vivente tra l'evento passato e il presente in cui si colloca la sua evocazione.

# Storia

- Impiego del passato remoto (aoristo, cioè “tempo indefinito”). Uso del “prospettivo”, ovvero “futuro del passato”
- Assenza di deittici
- Esclusione delle forme pronominali
- Uso esclusivo della terza persona. La terza persona, non opponendosi alle prime due, è una “assenza di persona”



	<b>Riferimento al tempo dell'Enunciazione</b>	<b>Riferimento al tempo dell'enunciato</b>
<b>Contemporaneità</b>	ora, adesso in questo momento oggi	allora in quel momento lo stesso giorno
<b>Anteriorità</b>	ieri l'anno scorso un mese fa da qualche tempo recentemente	il giorno precedente l'anno precedente un mese prima qualche tempo prima poco prima
<b>Posteriorità</b>	domani il mese prossimo tra due anni d'ora in poi prossimamente c. Giovanni Manetti	l'indomani il mese seguente due anni dopo d'allora in poi poco dopo

## 3.3.4. Le forme dell' illocutività

Le **forme dell'illocutività** (alle quali Benveniste si riferisce usando l'espressione "grandi funzioni sintattiche", 1970/1985: 101), attraverso le quali l'enunciatore si serve della lingua per influenzare il comportamento dell'allocutore - destinatario (*l'interrogazione, l'intimazione, l'asserzione*).

Benveniste distingue:

- una forma linguistica come l'**imperativo**, che mira ad agire sull'ascoltatore, a intimargli un comportamento, o anche un gesto, o un cartello di avvertimento (1963/1971:328), da
- i **verbi performativi** (1958a/1971: 319; 1963/1971: 325 e sgg.), che sono creatori di evento

# I verbi performativi. 1

## 3 Condizioni:

1. La loro forza illocutiva specifica si realizza solo se un determinato soggetto li pronuncia alla prima persona del presente indicativo: fuori della prima persona hanno una funzione soltanto descrittiva e non performativa.
2. Devono denominare l'atto eseguito. “Gli enunciati performativi sono enunciati in cui un verbo dichiarativo-ingiuntivo alla prima persona del presente è costruito con un *dictum*. Così: *ordino* (o *comando*, *decreto*, ecc.) *che la popolazione sia mobilitata*. E' ” effettivamente un *dictum*, poiché ne è indispensabile l'enunciazione espressa perché il testo abbia valore performativo” (1963/1971:327)
3. Si realizzano in 2 tipi di situazioni. A) atti di autorità; B) impegno personale

# I verbi performativi. 2

- Sono sui-referenziali.
- Sono unici.
- Sono sottoposti a condizioni di validità (1963/71: 327)

## 3.3.5. Le modalità

Gli atteggiamenti dell' enunciatore nei confronti del proprio enunciato vengono marcati attraverso le modalità formali, suddivisibili in tre classi:

- **Modi verbali** (indicativo, ottativo, ecc.) atti ad esprimere attesa, augurio, apprensione, ecc.
- **Verbi che esprimono un atteggiamento** (proposizionale) del parlante verso l' enunciato, come *supposer, présumer, croire, ecc.*
- **Espressioni fraseologiche**, come “forse”, “senza dubbio”, “probabilmente”, che indicano incertezza, sicurezza, ecc.

# Parola/Frase

- **Parola.** Ha funzione **costitutiva** (può essere decomposta in unità di livello inferiore, i fonemi) e **integrativa** (è capace di integrarsi in un'unità di livello superiore, la frase)
- **Frase.** Ha funzione **costitutiva** (può essere decomposta in unità di livello inferiore, le parole) e funzione **predicativa** (conferisce alla frase la proprietà di avere un senso e una referenza)